

### III DOMENICA DI AVVENTO (C)

*In quel tempo le folle interrogavano Giovanni dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto».*

*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».*

*Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.*

*(Lc 3,13-18)*

#### **Un lieto messaggio per tutti**

La redazione lucana della predicazione del Battista ha un intento manifesto: ricordare che la salvezza è destinata a tutti e che non vi sono professioni e stati di vita che come tali precludano l'adesione al Regno, purché si cerchi sinceramente la volontà di Dio e la solidarietà tra gli uomini.

Tal aspetto della predicazione è affidato ad un dialogo tra Giovanni e ai suoi ascoltatori, preceduto però dalle parole del Battista circa il giudizio divino, presentato con le tradizionali immagini apocalittiche (cfr. Lc 3,7-9). Il tratto dell'imminenza del giudizio colora anche il dialogo con le varie categorie di persone, cui viene sempre chiesta una prassi di vera conversione. Infatti da questa nessuno si può dispensare, neppure Israele, in nome di un privilegio costituito dalle promesse fatte ad Abramo.

D'altra parte di fronte alla prospettiva del giudizio è forte il rischio di cedere alle tentazioni integraliste, che fanno coincidere la conversione con la fuga dal mondo e con la rinuncia a partecipare alla vita sociale, civile.

Ebbene questa pagine lucana sconfessa queste tendenze già presenti nel cristianesimo dell'epoca dell'evangelista (e attestate ancor più in certi ambienti riformatori del giudaismo). Il rischio è di fare dell'appartenenza al Regno una pratica così alta ed esigente, da assumere un inevitabile profilo settario, precluso ai più. Ecco dunque la ragione per cui Luca pone tra gli ascoltatori di Giovanni le più svariate categorie di persone e per tutte vi è un'indicazione concreta sulla via da seguire.

Vi è però anche la tentazione opposta di un fede molto accomodante e pronta ai compromessi. Ebbene contro di essa si leva forte la predicazione penitenziale del Battista, che ricorda come il venire di Dio sia impegnativo, poiché comporta il giudizio sulla qualità del cuore e della prassi umana. La tonalità del giudizio e dell'imminente ira divina deve scuotere chi si illude di poter continuare a vivere nell'indifferenza, senza cercare un rinnovamento effettivo. Ma la predicazione del Battista aggiunge di più: tra un intollerante integralismo e uno slavato qualunquismo, è possibile trovare una via percorribile per accogliere il Regno, la buona notizia!

#### **Che cosa dobbiamo fare?**

La questione posta inizialmente si concentra sul '*che cosa dobbiamo fare*' nell'attesa del Regno.

Il "che fare?" è una delle domande necessarie che percorrono i movimenti rivoluzionari; la questione non può dunque non interessare anche gli ascoltatori di Giovanni che predica il

cambiamento profondo dei vecchi rapporti con Dio e la guarigione dei rapporti interpersonali. Attraverso questo interrogativo posto dalle folle trapela la preoccupazione di Luca di mostrare come la lieta notizia debba diventare vita concreta e si traduca in una fattibile e reale condotta di vita. Quanto questo stia a cuore al terzo evangelista lo si può arguire anche dalla domanda posta dagli ascoltatori di Pietro, dopo aver udito da lui il primo annuncio cristiano, a Pentecoste; essi, “trafitti nel cuore” gli chiedono: «*Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*» (At 2,37). Simile interrogativo ricorre sulle labbra del carceriere, che constata la liberazione miracolosa di Paolo e Sila e domanda: «*Signore, che cosa devo fare per essere salvato?*» (At 16,30). Questa domanda era stata fatta anche da Paolo dopo l’incontro con il Risorto sulla via di Damasco: «*Che devo fare, Signore?*» (At 22,10).

Per Luca accogliere il Vangelo è far proprie le esigenze del ravvedimento, imprimere nella propria vita un reale cambiamento di rotta. Ma bisogna altresì ricordare che la religione non è un affare privato, ma qualcosa che, pur essendo strettamente personale, deve mostrarsi anche nella vita civile.

### **Condivisione e giustizia**

A tutti il Battista raccomanda uno stile di vita sobrio, ispirato alla misericordia e alla solidarietà. A queste folle il Battista risponde indicando una prassi che sia sotto il segno della condivisione e dell’aiuto di chi è in stato di bisogno, come si evidenzia dalla richiesta di partecipare il cibo e il vestito a chi ne è senza. È questo un tema caro all’evangelista, che non demonizza i beni terreni, ma vede in essi un’occasione per farsi degli amici in cielo, cioè per soccorrere i poveri. Come ben si vede, la risposta del Battista alle folle non confina l’adesione alla lieta notizia in atmosfere spirituali impalpabili ed esoteriche, e in pratiche meramente rituali, ma in quella prassi solidale che è l’espressione della ricerca di giustizia, di fraternità, di rispetto dell’altro.

Ma non è tutto poiché al Battista si rivolgono anche altre persone, che non si possono semplicemente equiparare alla gente comune, come ad esempio i soldati e gli esattori delle tasse per l’impero (i pubblicani). Ebbene a chi deve maneggiare i soldi, Giovanni, il predicatore asceta, lontano dagli affari del mondo, non chiede – come ci si aspetterebbe – la rinuncia all’attività economicamente redditizia, bensì la correttezza e l’onestà nei confronti del denaro, che deve diventare giustizia e attenzione ai bisognosi.

Luca, l’evangelista che più di tutti esalta un ideale di povertà, non è dunque pauperista, ma ricorda come la fede nel Regno debba diventare ricerca della mediazione in tutti gli ambiti del vivere, anche in quello difficile dell’economia e del potere. Ciò è confermato da quanto il Battista dice ai soldati, troppo spesso coinvolti in vessazioni e ruberie. Perfino per loro è possibile l’accesso al Regno, a condizione di rinunciare a violenze gratuite, per lo più mosse dalla cupidigia. Ne emerge un quadro preciso: l’adesione al Regno non avanza richieste impossibili, ma esigenze praticabili.

Vi è tuttavia un pericolo nell’ascolto di queste indicazioni, quello cioè di ridurle ad una pagina di morale sapienziale, nemica degli eccessi utopistici, che cerca una sorta di piattaforma del vivere e dell’impegno comune. Contro tale riduzione bisogna chiaramente andare alla motivazione profonda delle richieste che il Battista propone a tutti: il venire del Regno di Dio, del quale il Battista è solo un umile servitore.

### **Giovanni Battista e il Cristo**

La redazione lucana riporta poi la risposta del Battista a coloro che vorrebbero identificarlo con il Messia. Luca, a differenza di Marco e di Matteo, non si limita a riferire le parole di Giovanni circa colui che verrà dopo di lui, ma riporta la domanda e le aspettative presenti negli ascoltatori, allo stesso modo del quarto vangelo, quando riferisce dell’interrogatorio subito dal Battista circa la sua

identità messianica ad opera di una ‘commissione’ venuta da Gerusalemme. In questo modo Luca ci lascia intuire qualcosa delle attese che serpeggiavano nel giudaismo del I sec. d.C., e dei forti fermenti messianici che agitavano vaste masse di persone. Viene posto in risalto come il Battista non sia consenziente con nessuna aspettativa messianica nei suoi confronti, ma sia un ‘indice’ puntato verso colui che è davvero il Cristo.

L’annuncio del Battista si articola in tre paragoni, tra sé e la figura autentica del Cristo: essi riguardano il potere, la dignità, il modo dell’attività. In tutto appare la superiorità del Cristo rispetto a lui: sia a riguardo della forza, sia a riguardo della dignità, sia a riguardo dell’attività.

Sostiano qui solo su quest’ultima, della quale si afferma che il ‘battesimo’ attuato dal Messia sarà in Spirito Santo e fuoco. Si badi che i sinottici non parlano mai di un “battezzare” di Gesù; perciò il senso del battesimo, qui indicato per Gesù, deve essere metaforico e non tanto la descrizione di una prassi rituale specifica. In sostanza Giovanni Battista vuole dire che l’attività del Messia sarà un immergere nella realtà dello Spirito, cioè nel mondo di Dio. Tuttavia nel suo annuncio egli aggiunge anche l’immagine del fuoco e quella del ventilabro che attua la separazione tra la pula e il buon grano. In ciò il Battista lascia intuire come si aspetti un Messia in cui si dia una chiara separazione giudiziale tra i giusti e gli empi, tra il bene e il male, così come è attesa per i tempi escatologici. Su ciò dovrà scontrarsi con la realtà della prassi di Gesù, che per un verso gli sembrerà deludente, in quanto non attuante quella netta separazione, ma al contrario una prassi di accoglienza e di misericordia verso i peccatori.

In definitiva, Luca tende a sottolineare che il Battista non ha preteso di essere un concorrente del Messia, anzi che egli è stato completamente subordinato. Egli annuncia semplicemente la salvezza, ma non porta la salvezza, che invece sarà arrecata da colui che lo seguirà. Gesù è il più forte, perché dà lo Spirito, cioè il dono promesso dai profeti per i tempi messianici, quando si farà la *mietitura* (Gl 4,13).

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*